

ENERGIA E AMBIENTE, IL G20 CERCA L'ACCORDO SU TEMPI E STRATEGIE

di Giliberto e Magnani

su Il Sole 24 Ore del 22 luglio 2021

Inondazioni in Europa e in Cina, incendi negli Stati Uniti. Un solo denominatore comune: cambiamento climatico. Questo il corollario del G20 ambiente ed energia che si svolge a Napoli. Dopo il recente varo del piano green europeo, l'Italia cerca la sintesi per il documento finale tra esigenze dell'economia e tutela ambientale.

Gli obiettivi sono condivisi da tutti, sulla carta: ridurre le emissioni, contrastare il cambiamento climatico e traghettare le economie nella transizione ecologica. Il problema è accordarsi sul come e, soprattutto, con quali scadenze. Il G20 Ambiente, Clima ed Energia, in cantiere a Napoli oggi 22 luglio e domani 23 luglio, parte col presupposto di spingere la comunità internazionale verso "obiettivi più ambiziosi" di politica climatica e preparare il terreno a vertici come la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021, in programma a Glasgow in autunno e coorganizzata da Regno Unito e Italia.

Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha dichiarato in una nota che si sta lavorando a un "documento in comune" per entrambe le giornate e che "non ci sono alternative a lavorare in un'unica direzione". La transizione ecologica "non è un pranzo di gala", ha aggiunto Cingolani, riferendosi ai costi economici e sociali attesi dal cambio di paradigma industriale.

Non sembrano esserlo neppure i negoziati che si stanno svolgendo fra i delegati dei 20 paesi riuniti al ministeriale, alla ricerca di sintesi su un'agenda che tocca almeno 15 "temi principali" diversi, dalla gestione dell'acqua a una ripresa "sostenibile" dalla crisi del Covid19. Sulla carta, la discussione del G20 dovrebbe ruotare intorno ai tre macroambiti di biodiversità, protezione del capitale naturale e ripristino degli ecosistemi, uso efficiente delle risorse ed economia circolare e "finanza verde", un concetto che la presidenza italiana riassume nell'obiettivo di riallineare flussi finanziari e sviluppo sostenibile.

La giornata di oggi sarà dedicata all'Ambiente, quella di domani ad Energia e Clima, per la prima volta in coppia al G20.

È soprattutto il secondo fronte a scatenare tensioni nel club delle economie più ricche del pianeta, spaccato a metà fra paesi più o meno "ambiziosi". A quanto si apprende alla vigilia della riunione fra i ministri dei vari paesi, i terreni di scontro sono soprattutto due. Il primo dissidio è sugli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi del 2015 e le conclusioni fissate dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico. Da un lato i paesi membri del G7 spingono per il rispetto dei target parigini, in particolare il contenimento degli aumenti di temperatura entro gli 1,5 gradi centigradi rispetto ai livelli preindustriali. Dall'altro un blocco di economie meno "ambiziose", che include anche Arabia Saudita, Russia, India e Cina, contesta le evidenze scientifiche avanzate dall'IPCC e non ha intenzione di adeguarsi al tetto massimo.

Il secondo braccio di ferro si sta consumando sull'obiettivo comune della neutralità carbonica entro il 2050. In questo caso il blocco dei "meno ambiziosi" preme per obiettivi più generici, come il raggiungimento di emissioni "bilanciate" entro la seconda metà del secolo in corso. Ma c'è chi si oppone anche all'ipotesi di menzionare nel documento conclusivo l'eliminazione graduale della generazione elettrica da carbone e l'uscita progressiva dai sussidi ai combustibili fossili inefficienti.

È improbabile che le divergenze si appianino in 48 ore, ma intanto cresce il pressing su uno degli interlocutori principali al tavolo di Napoli: la Cina. John Kerry, l'inviato speciale su clima del presidente Usa Joe Biden, ha lanciato un appello esplicito proprio a Pechino perché acceleri i suoi sforzi sul "più grande test del nostro tempo". Il presidente Xi Jinping ha dichiarato che la Cina raggiungerà il picco di emissioni di anidride carbonica entro il 2030 e la neutralità climatica nel 2060. Troppo poco e troppo tardi, secondo Kerry.

"Come grande paese, leader economico e ora più grande driver del climate change ha detto martedì Kerry da Londra La Cina deve assolutamente aiutare a condurre il mondo al successo" e iniziare a ridurre le emissioni già durante il decennio critico fra 2020 e 2030". La verità, ha aggiunto, "è che non ci sono alternative. Senza riduzione efficiente della Cina, insieme a noi, l'obiettivo degli 1,5 gradi centigradi è essenzialmente impossibile".